

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ז"ר

da parte della moglie e dei figli

Numero 306

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

		★ ★
		★
Milano	18:06	19:09
Roma	17:54	18:55
Torino	18:12	19:15
Venezia	17:54	18:57
Lugano	18:07	19:11
Tel Aviv	17:24	18:23

Cosa aspetti?
Hai già messo i
tefilin stamattina?!



Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

L'ultimo tassello della creazione

Gheula Canarutto Nemni

Cosa significa essere l'ultimo tassello del creato? Perché D-o mi ha messo in questo mondo dopo gli insetti, le costellazioni, i mari e i leoni? Perché si è preso la briga di formarmi, di darmi la vita, quando c'era già lui sulla faccia della terra? Cosa posseggo io di diverso? Forse porto un valore aggiunto? D-o la guardò e disse. Porta pazienza. Ti darò un livello di profezia più alto, quando ti chiamerai Sarah, moglie di Abramo. Salverai i maschi dal decreto di morte del Faraone quando avrai le sembianze di Miriam e Yocheved. Riceverai la Torah prima degli uomini, perché di te, del tuo senso di appartenenza, della tua responsabilità come portatrice di un'identità, mi fiderò molto di più che del tuo compagno. Entrerai nella terra di Israele insieme alla nuova generazione, tu non mi tradirai con il vitello d'oro. Accenderai le candele di shabat dentro agli armadi, racconterai storie dei tuoi avi ai tuoi figli mentre là fuori li chiameranno marrani. Sarai profetessa, sconfiggerai generali del campo avversario. Scaverai patate dentro ai campi di concentrazione invece di mangiarcele, pur di dare vita a una fiamma il

venerdi sera. Tu, più di ogni altro, sarai la mia compagna fedele. A te il mio popolo, nel Cantico dei Cantici, verrà paragonato. Senza di te, la mia nazione non potrà sopravvivere nel corso dei secoli. E quando proveranno a farmi sentire inferiore perché sono più debole, perché porto i figli in grembo, perché non so fare la guerra, perché il mio animo si smuove per molte più cose? Di loro che è vero che le fondamenta stanno in basso, anche un po' nascoste, ma senza di esse l'intero edificio non starebbe in piedi. Rispondi che sono stato io a decidere chi avrebbe



portato i figli in grembo. E ho accordato questo privilegio solo a chi possiede la forza di vivere oltre se stesso. Non è con la forza fisica che si misura il valore di una persona. E la sensibilità d'animo? Sì, anche quella te l'ho messa io. Perché così sarai in grado di percepire e interpretare ciò di cui, chi non sa parlare, ha bisogno. L'uomo dovrà portare la spiritualità in questa terra. Ma tu avrai la capacità di trasformare la materia in qualcosa di spirituale. Tu, donna, sarai l'anello che congiungerà il cielo con la terra.

È permesso studiare Kabbalà prima dei quarant'anni?

Domanda:

La scorsa notte ho avuto una conversazione con un amico riguardo a delle lezioni alle quali stavo partecipando. Egli asserì che non si dovrebbe studiare Kabbalà fino a che non si siano compiuti quarant'anni. È vero? E se sì, come mai molti rabbini e movimenti ebraici, tra cui il tuo sito, non sembrano preoccuparsi di questo?

Risposta:

Per cominciare, è importante capire a cosa allude il tuo amico.

Dopo aver dedicato quattro capitoli a concetti mistici riguardo al Creatore e al Suo creato (Ma'asè Merkavà), Maimonide conclude con queste parole: "Io sostengo che non sia corretto che una persona passeggi nel "Pardes" (letteralmente "frutteto", è un riferimento agli insegnamenti esoterici) se non ha riempito il suo stomaco con pane e carne. 'Pane e carne' si riferiscono alla conoscenza di ciò che è permesso e cosa è proibito, e lo stesso riguardo a altre mitzvòt". In altre parole, non si dovrebbero

studiare i segreti mistici della Torà fino a che non si conosca bene la parte rivelata della Torà.

Analogamente, Rav Shabbetai HaCohen, noto con l'acronimo Shach, un commentatore del Codice della Legge Ebraica del XVII secolo, scrive: "Ci sono coloro che dicono che si dovrebbe aspettare fino all'età di quarant'anni prima di studiare Kabbalà, poiché è scritto nella Mishnà, 'quarant'anni è l'età della saggezza'."

È questa la base per il concetto di limitare lo studio della Kabbalà a studiosi più anziani ed esperti.

Tuttavia, se leggiamo le parole di Maimonide con attenzione e nel loro contesto, notiamo che 1) non ha detto che non si dovrebbe studiare mistica del tutto ma scrive che lo si dovrebbe fare nel modo giusto e b) gli insegnamenti esoterici riguardo ai quali egli diede un avvertimento non sono

necessariamente testi classici della Kabbalà. Da notare anche che gran parte della "Kabbalà" che viene insegnata al giorno d'oggi è una forma già "filtrata", che non pone gli stessi problemi della Kabbalà in forma pura. Permettami di approfondire.

Esiste una regola generale per cui quando si ha una domanda di medicina si va da un dottore esperto nel campo, così pure per quanto riguarda la halachà. Ciò è evidente nelle dispute tra i Saggi del Talmud Rav e Shemu'el. Se il dibattito riguarda ciò che è permesso o proibito, la halachà segue Rav, mentre se la disputa riguarda questioni monetarie, segue ciascuno dei due era esperto nel suo campo particolare. Allo stesso modo, se si ha una domanda riguardo agli aspetti profondi e mistici della Torà, si dovrebbe chiedere l'opinione di un esperto in materia.

Tornando a Maimonide, un vero studioso della Kabbalà percepisce che Maimonide non stava parlando della tradizione della Kabbalà ma di una comprensione metafisica di D-o e del creato. Infatti, secondo molti, Maimonide non era pratico di Kabbalà e non l'aveva nemmeno studiata. Anche coloro secondo i quali l'aveva studiata, dicono che fu alla fine della sua vita.

In considerazione di ciò, Rav Eliyahu di Vilna, noto come il Gaon di Vilna o il Gra, è fortemente in disaccordo sia con Maimonide che con Shach riguardo alle loro restrizioni, ipotizzando che non conoscessero abbastanza la materia. Pertanto egli sostiene che non solo è permesso studiare la Kabbalà, senza restrizioni d'età, ma che è anche obbligatorio.

Nota anche che alcuni tra i Maestri di Kabbalà più importanti, come Rav Yitzchak Luria, l'Arizal e Rav Moshe Chaim Luzzatto (Ramchal) non erano nemmeno vissuti fino a quarant'anni! Rav Yehuda Shurpin Chabad.org



LA TAVOLA DI SHABBAT

Integrità Nelle Cariche Pubbliche Di Rabbi Jonathan Sacks, chabad.org



e accuse di corruzione personale furono e sono spesso sollevate contro chi detiene il potere, che fossero e siano giustificate o meno. Potremmo pensare che siccome D-o vede tutto quello che facciamo, questo dovrebbe essere un deterrente sufficiente a salvaguardarci, ma l'ebraismo ci insegna che non è così. Come riportato dal Talmud (vedi Berakhòt 28b), l'uomo teme gli altri uomini più di quanto tema D-o Stesso. Infatti, quando uno compie una trasgressione si assicura prima di tutto che nessun altro lo veda, noncurante del fatto di essere visto dall'Alto. In particolare, i nostri Maestri sanno bene che "adàm bahùl al mammonò" (Talmud, Shabbat 117b): l'uomo può fare cose strane o dannose per sé e per gli altri a causa del denaro. I guadagni sono una grande tentazione di per sé; ancora di più quando sono coinvolti finanziamenti pubblici, poiché è una situazione con le massime opportunità di guadagno, ed è proprio in questo contesto che bisogna agire con il massimo scrupolo e trasparenza.

Uomini Onesti

La parashà di Pekudè riporta i dettagli di come furono usate le donazioni dei membri del popolo per la costruzione del Mishkan: La Torà elenca l'età e la quantità di oro, argento, bronzo raccolta e come è stata

utilizzata. Il Midràsh racconta che la gente "aveva gli occhi puntati su Moshè" (Shemot 33:8), ossia lo criticavano, dicendosi l'un l'altro: "Guarda il collo, le gambe, sta mangiando tutto quello che appartiene a noi!"; "Cosa ti aspetti da chi è in carico del Santuario? Che non diventi ricco?". Sentito tutto questo, Mosè si affrettò a rispondere: "Appena il Santuario sarà completato, vi darò un resoconto dettagliato" (Tanchumà). Così, Moshè procedette al rendiconto per togliere qualsiasi sospetto che si fosse appropriato di beni destinati al Mishkan. Il resoconto non fu dato da Mosè in prima persona ma dai Leviti sotto la direzione di Itamar, ossia da terze persone, indipendenti e autorevoli. Un passo del Libro dei Re sembrerebbe indicare che il resoconto di Moshè non era strettamente necessario. Durante il regno di Yehoash fu raccolto denaro per i lavori di restaurazione del Tempio di Gerusalemme: "Non ebbero bisogno di un resoconto da coloro ai quali avevano dato il denaro per pagare gli operai poiché essi agirono in completa onestà (II Re 12:16). Mosè, che era persona integra e onesta, agì oltre quanto richiesto dalla legge, ed è proprio il fatto che non era tenuto a rendere conto del suo operato che rende l'episodio particolarmente rilevante. Ci deve essere trasparenza nei conti quando si tratta di fondi pubblici anche se i responsabili sono persone impeccabili e di ottima reputazione. "Siate puliti di fronte a D-o e di fronte a Israele" (Numeri 32:22): questa frase è entrata a far parte della legge ebraica come il principio per cui una persona deve assolversi davanti agli uomini e davanti a D-o (Mishnà, Shekalim 3:2). Non basta agire in onestà, bisogna che ciò sia chiaro e visibile a tutti; è dovere di una persona distogliere da sé qualsiasi motivo di sospetto.

Pekudè פקודי

Nella Pratica

Un esempio di applicazione pratica della norma erano le regole per coloro che prendevano le monete per i sacrifici nell'apposito locale del Tempio in cui erano custodite: non potevano indossare niente in cui avrebbero potuto nascondere monete; non potevano entrare indossando un manto foderato, sandali o recando tefillin o amuleti, affinché la gente non potesse dire che, se diventavano poveri era a causa di colpe commesse nel locale o se diventavano ricchi era perché si erano appropriati delle monete. Allo stesso modo, se c'erano dei fondi per la tzedakà non distribuiti, chi li gestiva non poteva cambiare monete in bronzo con monete in argento col proprio denaro, ma il cambio doveva essere effettuato da terzi. I supervisori delle mense per i bisognosi non potevano comprare cibo in più se non c'erano poveri a cui distribuirlo; eventuali avanzi andavano venduti ad altri in maniera da non sollevare sospetti sui responsabili. Lo Shulchan Aruch (il Codice di Legge ebraico) stabilisce che le raccolte di tzedakà debbano essere effettuate da almeno due persone affinché una supervisioni l'altra. A questo proposito c'è diversità di opinioni tra rav Karo e rav Isserlis: il primo stabilisce, sulla base del passo dei Re citato sopra, che non è richiesto alcun resoconto formale da persone di riconosciuta e impeccabile onestà, mentre il secondo afferma che va comunque fatto per il principio "siate puliti davanti a D-o e davanti a Israele". La carica pubblica deve essere vista come un servizio, e non come strumento di potere di cui alla fine si abusa. La fiducia è l'essenza della vita pubblica: una nazione che sospetta i propri capi di corruzione non può funzionare come società libera, equa e aperta.



Io, veterano della guerra di Corea

Sono nato nel 1927 a Kielce in Polonia. Quando scoppiò la guerra fummo rinchiusi in un ghetto che venne liquidato nel 1942. Fummo imbarcati tutti su carri bestiame in direzione di Auschwitz. Da lì fui trasferito in tanti altri campi di sterminio e, dopo aver perso tutta la famiglia, **s o p r a v v i s s i** miracolosamente.

Il 27 aprile 1945 fui liberato, **c o m e t a n t i a l t r i**, dall'esercito americano. Spiegai all'HIAS (organismo di soccorso ai profughi) che avevo parenti negli Stati Uniti e in effetti potei ritrovare una zia che viveva a Brooklyn. Dopo un po' mi trasferii a Crown Heights, al 272 di Kingston Avenue, davvero a pochi metri di distanza dalla sinagoga Lubavitch. Strinsi amicizia con il rav Elihau Gross il quale di tanto in tanto mi portava con sé alle riunioni chassidiche.

Nel 1950 scoppiò la guerra di Corea. Volli arruolarmi. La mia famiglia si oppose ma io ritenni che avevo un debito nei confronti dell'America che mi aveva salvato. Dopotutto, migliaia di altri giovani americani, poco più vecchi di me, avevano rischiato le loro vite per salvare me e altre migliaia di ebrei dai campi di **c o n c e n t r a m e n t o**. Quando informai rav Gross della mia decisione, mi

rispose che dovevo chiedere una benedizione al Rebbe, e riuscì a fissarmi un appuntamento - una yechidùt, un colloquio privato con il Rebbe.

Indossavo già l'uniforme quando entrai nel suo ufficio. Il Rebbe mi salutò e mi invitò a sedermi. Mi ricordo soprattutto dei suoi occhi blu, di un blu intenso come quello del mare, come quello del cielo. Era molto caloroso e mi sentii subito a mio agio nell'ascoltarlo e rispondere alle sue domande. Affermò che sarebbe andato tutto **b e n e**, che sarei sopravvissuto alla guerra, le pallottole mi avrebbero sfiorato senza ferirmi. Ed è così che accadde, diverse volte. Ne sentii di fischi di pallottole volare vicino a me. Non so neanche da dove provenissero poiché intorno a noi c'era un gran fracasso, dei carri e dei camion che procedevano accanto a noi come pure il rombare degli aerei che volavano sopra le nostre teste. Udivo questo **wuuushh** ancora e ancora.

Durante quell'incontro così speciale, il Rebbe mi chiese di mettere i tefilin e di pregare ogni giorno. Qualora ci fossero stati altri soldati ebrei con me, avrei dovuto prestar loro i tefilin e chiedere loro di pregare. Mi alzai, il Rebbe mi strinse la mano e mi benedisse ancora una volta affinché io

t o r n a s s i sano e salvo a casa.

Mi recai quindi in Corea, con la Compagnia A, **n e l** battaglione

116 degli "ingegneri di combattimento", composto da circa 150 soldati.

In Corea, ricevetti una lettera del Rebbe. La **c o n s e r v o** accuratamente perché rappresenta qualcosa di davvero unico per me. Era scritta in yiddish:

"Saluti e benedizioni. Sono stato felice di ricevere la sua lettera. Spero che la mia la troverà in buona salute e che lei continuerà a mandarci buone notizie. Ce ne mandi ancora e mi rassicuri che lei mette i tefilin e che continua le sue attività ebraiche. Mi descriva, la prego, come ha trascorso Pèssach e se il sèder è stato condotto da un cappellano o un da un rav. Avete avuto un minyan? Estenda i miei saluti ai suoi commilitoni. La prego, infonda in loro la voglia di mettere i tefillin anche nel corso della giornata, fino a che è possibile. Ciò li proteggerà affinché Hashem li riporti sani e salvi a casa.

Attendo sue nuove, Con la mia benedizione, Rabbi Menachem Mendel Schneerson».

Quando finii di leggere la lettera, non riuscii a staccarmene. La lessi e rilessi. Ero così felice!

La custodivo con la stessa cura che avevo per il mio fucile. Contava moltissimo per me. Sono convinto che è proprio la benedizione del Rebbe che mi ha mantenuto in vita.

Appartenevo al corpo del genio, ovvero ero in prima linea sul fronte. Tanti dei miei compagni sono caduti e molti altri feriti e rimasti storpi per sempre. Ho partecipato a tante battaglie di cui non ricordo il numero esatto e molti dei



miei amici sono morti mentre io, ogni volta, la scampavo e non so come. Nei momenti più angoscianti, la lettera del Rebbe mi ridava speranza. A volte ero di turno e ogni mossa, ogni rumore mi procurava un sussulto: la luna che appariva dietro una nuvola, un soffio di vento che scuoteva le foglie di un albero mi lasciavano immaginare che il nemico stava arrivando per uccidermi. Allora tastavo la lettera nella mia tasca e riprendevo il senno, respiravo profondamente e ritrovavo la speranza. La conservavo sempre su di me come le mie quattro granate. Ogni volta che diventavo un po' nervoso, ne rileggevo il contenuto e sapevo, che qualsiasi cosa fosse accaduta, me ne sarei tornato a casa vivo.

La benedizione del Rebbe mi ha accompagnato in tutto quel periodo e per sempre, fino ad oggi. Ed eccomi qui sessant'anni dopo a raccontarvi la mia storia.

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA GRAFICA



PREVENTIVI GRATUITI
TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

Qualora ci fossero stati altri soldati ebrei con me, avrei dovuto prestar loro i tefilin e chiedere loro di pregare. Mi alzai, il Rebbe mi strinse la mano e mi benedisse

Il Gatto

Di Yanki Tauber, per gentile concessione di Chabad.org

Una volta fu chiesto a Rabbi Yosef Yitzchak Schneershon, il Rebbe precedente, in tono di sfida: “Come potete, al giorno d’oggi, insistere e sostenere che la Torà è la parola inalterata di D-o? Non siete toccati nemmeno un po’ dal fatto che così tanti esperti della Bibbia e uomini di scienza rifiutano la vostra credenza?”

Il Rebbe rispose con la storia seguente: Un giovane aspirante inventore lavorò per anni ad un progetto. Alla fine, scrisse al suo mentore, un grande ingegnere sotto la cui tutela il giovane aveva studiato, dicendo che gli voleva sottoporre il frutto dei suoi sforzi per avere l’opinione del suo docente. L’ingegnere rispose che di lì a breve si sarebbe dovuto comunque recare nella città in cui abitava il giovane e che sarebbe stato più che disponibile a passare da lui e vedere il suo progetto. Con l’avvicinarsi della data stabilita per l’appuntamento, il giovane divenne sempre più agitato; sentiva che quello sarebbe stato il passo più importante di

tutta la sua carriera. Considerava il progetto come l’incarnazione delle sue idee più creative; l’opinione del suo mentore ne sarebbe stata il sigillo finale. Arrivò la fatidica mattina; il giovane si svegliò e si rese conto che non avrebbe avuto il coraggio di affrontare il verdetto di persona. Lasciò il suo progetto manoscritto sulla tavola del suo studio insieme ad un biglietto nel quale si scusava per la sua assenza e chiedeva gentilmente all’ingegnere di lasciare una nota scritta con il suo commento. Dopo aver detto alla moglie di accompagnare l’illustre ospite nel suo studio, uscì di casa e si avventurò per strada.

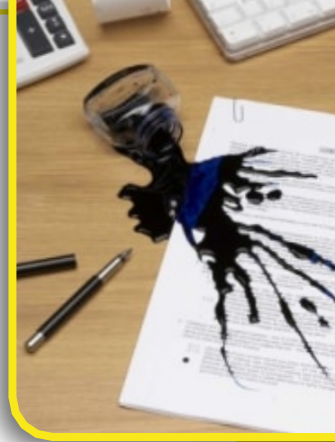
Rientrò a tarda sera. Non appena diede un’occhiata al tavolo del suo studio, gridò e crollò a terra. La moglie lo trovò riversato a terra, pallido e dallo sguardo disperato. Sul suo tavolo giacevano il suo manoscritto quasi interamente coperto da macchie di inchiostro nero.

“Non è esattamente presentabile”, disse la moglie, “ma forse lo puoi riscrivere se lo conosci a memoria?”

“Se lo conosco a memoria?!! Ogni singola linea di quel diagramma è incisa nella mia mente, p o t r e i riscriverlo nel sonno, ma il problema non è questo!”

“E allora qual è?” Chiese stupita la moglie.

“Il problema è che il più grande ingegnere della terra ha cancellato senza riserve gli ultimi dieci anni della mia vita!” “Ah, il tuo maestro?” disse la moglie, “Ha mandato un messaggio che non sarebbe potuto venire oggi. Quello che è successo è che il gatto si è arrampicato sul tavolo ed ha urtato la boccetta dell’inchiostro”.



ALCUNE REGOLE DEL MIKVÈ

È importante non spostare la data del mikvè, anche se cade di shabbat o durante le festività, perché è un momento solenne che viene stabilito dal cielo.

Per essere valido, il mikvè deve essere fatto dopo il conteggio di minimo cinque giorni dall’inizio del ciclo, più altri sette giorni di nettezza effettuando gli appositi controlli.

Solo dopo l’uscita delle stelle (l’orario di uscita dello shabbat) della sera del settimo giorno si potrà fare il mikvè per purificarsi (anche se si fa arvit – le

preghiere serali - prima, per il mikvè si deve aspettare che faccia buio).

Non ci deve essere alcun elemento che si frapponga tra l’acqua del mikvè e il corpo della persona (come ad es. trucco, gioielli, nodi nei capelli ecc.).

È importante prestare attenzione al rispetto delle regole della purezza familiare, poiché queste portano serenità e armonia nella coppia e rendono i figli più puri e più devoti alla Torà e all’ebraismo.

Per domande inerenti alla purezza familiare visita www.mikvah.org oppure chiama il 06.86.3993.56.



L'ANGOLO DELL'HALACHA

SCINTILLE

Istruzioni tratto da “Il Cielo in Terra” della Mamash

La parola Torà viene tradotta come Bibbia o Legge, ma questi non sono i veri significati. Torà vuol dire istruzione.

In qualsiasi parte della Torà tu sia immerso, devi trovare le istruzioni per la tua vita.

La Torà è il progetto grazie al quale il mondo è stato disegnato. Tutto ciò che esiste può esservi trovato, ma non solo : in ogni singolo concetto della Torà si può trovare il mondo intero.

Sul monte Sinai, la tradizione racconta, non vi fu eco. La Torà penetra e impregna di sé tutte le cose perché ne costruisce l’assenza. Non c’è luogo in cui non è valida, non c’è oscurità che non illumini, non c’è niente in cui non infonda vita.

Non c’è cosa che la rigetti, affermando: “La Torà è troppo sacra per stare qui”.